



**La memoria custodita
Rare immagini fotografiche di Sicilia
della fine del secolo XIX**

a cura di Sergio Troisi
Eidos, Palermo 2008, pp. 177, € 45,00



Una piacevole sorpresa ci offrono oggi un libro e contemporaneamente una mostra.

La memoria custodita è quella della Palermo del 1892. Ce la propone Vivi Tinaglia, attuale proprietaria di un prezioso album di 120 immagini fotografiche perennate – come suole accadere in questi casi – attraverso varie vicissitudini.

La sorpresa è quella di incontrare il viaggiatore e collezionista delle immagini, il turco Moustapha Assim Tourgout Bey, diplomatico e, al tempo della guerra italo-turca nel 1911, ministro degli Esteri dell'impero ottomano.

La sua immagine campeggia sulla parete in fondo alla grande sala di Almeyda che ospita la mostra nella sede dell'Archivio storico comunale; ci piace incontrare il suo sguardo diretto e aperto, nel quale leggiamo la ricchezza e l'ampiezza dei suoi interessi culturali.

Nella penombra raccolta dell'ambiente in cui è allestita la mostra sono esposte, valorizzate da un'illuminazione suggestiva, alcune delle immagini contenute nell'album – più esattamente le loro riproduzioni, eseguite con gli opportuni accorgimenti per non danneggiarle, dato che la delicatezza degli originali non avrebbe permesso di sottoporle al rischio dell'esposizione.

A queste sono state accostate, nell'interessante proposta di un confronto, altre fotografie, ad esse contemporanee, provenienti dal Museo Pitrè, degli stessi luoghi. In una vetrina a parte è esposto l'album.

Il ricco apparato critico che il libro ci propone insieme ad una scelta significativa delle immagini non si limita a leggere la Palermo dell'album inserita nel suo contesto culturale, artistico, sociale e ad accostare le foto al carattere e all'evoluzione della pittura ad esse contemporanea, ma spazia, affidato a conoscitori di ciascun particolare tema, dalla vicenda personale del

viaggiatore collezionista e del suo album alla fotografia fra '800 e '900 in Sicilia e a Palermo nei suoi operatori e cultori, tecniche, funzione sociale, ai luoghi della città oggetto dell'interesse del collezionista (come gli spazi aperti, i giardini, il fronte a mare in tutta la sua estensione da Sud a Nord) alla puntuale relazione sugli interventi di restauro dell'album.

Temi questi che ritornano tutti negli apparati.

Tutti gli articoli sono accompagnati da abbondanti note, che ne completano e precisano in maniera puntuale i contenuti, e da una ricca bibliografia.

Al libro si accompagna un cd-rom che propone felicemente un percorso didattico basato sulle immagini, destinato ai giovani alunni delle nostre scuole.

Dall'insieme delle immagini emergono il profilo personale e l'attività di chi le ha raccolte e si può risalire all'alta società turca del tempo.

La memoria custodita ci permette così di conoscere il collezionista attraverso la collezione e visitare la nostra città insieme a lui, osservandola con uno sguardo per noi insolito: quello dell'Oriente che guarda l'Occidente.

Sia il libro che la mostra sono il frutto della collaborazione operosa di diversi studiosi ed esperti, sicché non è possibile ricordarli tutti in questa sede: lasciamo dunque al lettore il piacere di identificarli ad uno ad uno.

Laura Catalano

**Giuseppe Alba
I luoghi della sorgente,
La borgata Acquasanta a Palermo**

Associazione Le Gemme editore, pp. 212, €24,00



Ha un titolo suggestivo e denso di reminiscenze, questo bel "catalogo" di memorie documentarie e fotografiche di una borgata palermitana, quella Acquasanta che rimanda nel toponimo all'esistenza di una sorgente di acqua talmente benefica da risultare, appunto, santa.

L'autore Giuseppe Alba non è storico in senso stretto, ma con testimonianze del passato e vecchie carte ha la dimestichezza che gli deriva dall'essere un appassionato di storia postale e collezionista filatelico, socio fondatore di omonime associazioni in cui la ricerca è di casa. Iniziando quasi per caso a collezionare fotografie d'epoca della borgata nel frattempo divenuta quartiere, inglobata dall'espansione urbana che non ha risparmiato le peculiarità di un impianto urbanisticamente diversificato, Alba si imbatte in una serie di notizie, dati, curiosità che lo stimolano ad approfondire la conoscenza delle sue origini di *borgataro*.

Nasce così l'embrione di una ricerca che si tuffa "nelle pieghe del passato" da cui, a costo di sacrifici e ore

spese a spulciare archivi di documenti affastellati, emergerà il ritrovato "senso della storia" che le trasformazioni urbanistiche e l'omologazione edilizia avevano pesantemente alterato.

Quasi un risarcimento alle generazioni venute dopo e vissute in un paesaggio spogliato della propria identità, il libro di Giuseppe Alba ricostruisce sin dalle origini la storia della Acquasanta, dal feudo alla falde del Monte Pellegrino da cui ebbe origine, ai toponimi che hanno accompagnato il percorso della sua metamorfosi, culminata nella edificazione della borgata marinara subito dopo la prima guerra mondiale.

Molto eloquenti le fotografie d'epoca confrontate con vedute attuali del medesimo punto di vista, e i dipinti d'inizio secolo che illustrano con nitidezza le aggressioni perpetrate dalla espansione della città, che ha annesso senza riguardi la borgata dell'Acquasanta e l'intera sua storia.

Rosanna Pirajno

Marcella Croce
Guida ai sapori perduti.
Storie e segreti del cibo siciliano con
quaranta antiche ricette,
Kalòs editore, Palermo 2008, pp. 222, €24,00



Nel volume, pubblicato presso la casa editrice Kalòs, Marcella Croce, giornalista e studiosa di tradizioni, usi e costumi di tutte le civiltà cui ha avuto occasione di accostarsi, si è impegnata in una particolare ricognizione sui cibi siciliani. Non siamo in presenza di un libro di cucina, le ricette proposte sono un arricchimento del libro, ma non ne costituiscono l'essenza. La ricerca si è orientata a esplorare le caratteristiche dei luoghi visitati, sia dal punto di vista agricolo che territoriale, per comprendere le relazioni che nel corso dei secoli si sono istituite fra i prodotti alimentari di una zona e la loro trasformazione in cibo. Le scoperte di Marcella Croce sono realmente sorprendenti sia per l'originalità del prodotto, unico in qualche caso, si veda il pane 'vota e svota' del panificio Di Trapani di Partitico, sia per la ricca varietà di uno stesso alimento, per esempio le molte varianti dei *cucciddati*. Fra i piatti sconosciuti o da riscoprire l'autrice segnala, fra gli altri, *frascatole*, *'nfasciateddi*, *funciddi*, *piscirè*, *'nfigghiulate*, sperando che, anche con l'aiuto di questo suo lavoro, non se ne perda la memoria. E che dire delle *'mpanate* del ragusano o delle *'dita degli apostoli* che ricordano la presenza della civiltà spagnola nella nostra isola? Il cratere di Lipari, con la sua testimonianza del consumo del tonno presso i Greci, ci ripor-

ta all'area mediterranea della pesca, le cui tracce accomunano nel cibo e nelle tecniche tutti gli abitanti delle coste. Le tonnare e il rito della mattanza, parola anche questa di origine spagnola, ricordano usi ancestrali che si estendono anche al mondo arabo, come l'altro vocabolo 'Rais' attesta. Le numerose caratteristiche dei molti piatti che fanno uso di ingredienti di derivazione berbera culminano nel cuscus trapanese che, nella variante del pesce, si ispira a quello magrebino basato prevalentemente sul montone o sulle verdure. Spesso, però, si tratta di brandelli di una cultura passata che l'abbandono dei paesini da parte dei giovani e una fraintesa assimilazione degli usi cittadini rischiano di fare dimenticare definitivamente, con la scomparsa della generazione più anziana di siciliani. La curata e accattivante veste del libro, inserito nella collana "Il giardino mediterraneo", diretta da Giuseppe Barbera che ha curato l'Introduzione, ci introduce in questo percorso che è geografico e culturale allo stesso tempo. Non mancano i riferimenti letterari, quando vengono a proposito, che arricchiscono la lettura di un testo che ha anche il pregio di una notevole precisione filologica.

Si scava nelle origini dei nomi che ripetiamo spesso senza percepire la perfetta aderenza della denominazione con gli ingredienti del piatto o del dolce menzionati, con la sua funzione o con il recipiente che lo accoglie. Assieme agli usi della campagna e delle coste emergono le tradizioni delle feste più celebrate, una fra tutte la festa di San Giuseppe e le famose 'cene', la specificità dei mercati, la creatività dell'uomo che, per fortuna, non smette ancora di inventare nuove ricette secondo le possibilità che la sua collocazione spaziale gli fornisce.

Il piacere che Marcella Croce ha provato nello svolgere la sua indagine, assieme a Giovanni Matranga, suo marito e compagno di avventure, si apprezza in modo particolare nei titoli dei capitoli, tutti significativi, ma elaborati, dalla brava linguista che è, giocando sui modi di dire, le frasi fatte, i richiami culturali. Qualche esempio può aiutarci a capire: "Cibo divino, cibo quotidiano", "Le mille forme del grano", "Sapore di mare, sapore di sale", "Molto fumo e molto arrosto", "Il giardino delle delizie".

Ora il piacere si trasferisce a noi lettori e, forse, realizzatori di qualcuno dei preziosi suggerimenti dell'autrice. Negli ozi festivi, ma non solo, la *Guida ai sapori perduti* ci farà una 'dolce' compagnia.

M. Caterina Ruta



Giuseppe Palmeri
Il progetto del Barone.
 La Fondazione Mandralisca di Cefalù
 Ed. Novecento, Palermo 2008, pp.120, € 8,00



L'Autore, già componente del consiglio direttivo della Fondazione Mandralisca, ricostruisce l'evoluzione della stessa dalle origini ottocentesche fino ai nostri giorni: nata per volontà di Enrico Pirajno di Mandralisca, che destinò il proprio patrimonio alla fondazione di un liceo e di una biblioteca per istruire i giovani concittadini di Cefalù, essa conserva, oltre al patrimonio di reperti e oggetti appartenuti al barone, il famoso ritratto d'ignoto di Antonello da Messina. L'opera, raffigurante un uomo, forse un marinaio, dal sorriso ironico, è stata spesso ritenuta emblematica del carattere dei siciliani, sulla spinta di quelle generalizzazioni che tanto fanno la fortuna delle opere artistiche e letterarie della nostra terra. Così il nome di Mandralisca è inevitabilmente legato ad un ritratto, da lui ritrovato fortuitamente a Lipari, che non rappresenta affatto il suo carattere, anzi se ne discosta sensibilmente. Enrico Pirajno, uomo dai fervidi interessi culturali e scientifici, fece parte di quella piccola costellazione di benefattori ottocenteschi aristocratici, che pur essendo stati educati secondo i privilegi del rango, e mai rinnegando le proprie origini, compresero che il cambiamento dei tempi imposto dalla primavera dei popoli sarebbe stato irreversibile e, non avendo modelli cui rifarsi, inventarono un nuovo modo di stare al mondo. C'era in essi per la prima volta la nozione che altri soggetti, appartenenti a una comunità più ampia, potessero beneficiare delle rendite fino ad allora destinate al benessere di una sola famiglia e utilizzarle per scopi di maggiore utilità sociale; ma sottesa alle più liberali intenzioni, c'era anche la convinzione profonda che, dopo la scomparsa del vincolo feudale, questo fosse il solo modo per ricreare un legame con il popolo, romanticamente inteso, ed assicurare al proprio nome un futuro nella società che sarebbe stata costruita. Nel testamento, pubblicato in appendice al volume, era già tutto espresso il progetto del barone: in esso, assolti con dovizia gli obblighi familiari con l'istituzione di diversi legati in favore dei congiunti, Enrico Pirajno si premurava di stabilire con meticolosa cura anche l'ordine di importanza degli insegnamenti che dovevano essere impartiti agli allievi. Il progetto incontrò diversi ostacoli, il maggiore dei quali fu il limite giuridico per cui, secondo il diritto dell'epoca, non era ancora possibile una fondazione testamentaria; inoltre non si diede avvio all'istituzione

della scuola fino alla morte della moglie usufruttuaria del barone. Nel 1890 il liceo aprì i battenti e funzionò come liceo privato pareggiato per circa quarant'anni, annoverando fra i suoi insegnanti personalità come Adolfo Omodeo. In seguito alla riforma della scuola fascista fu presa in considerazione dagli amministratori la possibilità che il liceo fosse assorbito dall'amministrazione statale, cosa che avvenne nel 1934. A quel punto, venendo meno lo scopo principale dell'istituzione della fondazione, cioè la scuola, sorse il problema della prosecuzione stessa dell'ente; la soluzione fu trovata riformando lo statuto, cosicché l'istituzione museale, che nell'intenzione originaria era stata concepita come sussidiaria all'attività di insegnamento, sarebbe divenuta prevalente.

Oggi la Fondazione Mandralisca è un importante punto di riferimento per la vita culturale di Cefalù: la biblioteca e il museo sono meta di turisti e cittadini; durante l'estate via Mandralisca si trasforma in una estesa mostra di pittori contemporanei; il patrimonio fondiario si è estinto, ma essa può contare su un contributo annuale della Regione Siciliana.

Il progetto originario del barone creare, un'istituzione che fosse l'anima della vita culturale nella sua città, può dirsi compiuto.

Aurora Romano

Eliana Calandra, Francesco Teriaca
Per la sicurezza della città.
 Un secolo di storia della Polizia
 Municipale di Palermo (1908-2008)
 Palermo, 2008, pp.120, s.p.



Il volume è il catalogo della mostra storico-documentaria allestita nelle sale dell'Archivio storico comunale negli ultimi mesi del 2008, a cura della direttrice dell'Archivio storico, Eliana Calandra e dal dirigente della Polizia Municipale, Col. Francesco Teriaca, organizzata in occasione del centenario della costituzione del corpo.

Il volume contiene una nota storica in cui è ricostruita l'evoluzione del corpo delle guardie municipali dalla istituzione dei *magistri di xurta* trecenteschi, attraverso le riforme ottocentesche prima nel regno borbonico e poi in seguito all'Unità d'Italia, fino ai nostri giorni; riforme che portarono alla progressiva espansione delle mansioni ad esse demandate, dai primi compiti di tutela dell'ordine pubblico, cui si aggiunsero quelli di controllo stradale e salute pubblica, fino a recuperare, con il regolamento del 1924, i più antichi compiti di polizia annonaria.

La prima sede della caserma era in via Torremuzza nell'ex complesso del Noviziato dei Crociferi, attuale sede dell'assessorato al Centro storico.

I documenti sono tratti dall'archivio storico della polizia urbana di Palermo, che conserva tutti gli atti relativi all'amministrazione dal 1908, anno della costituzione, fino al 1946, quando il corpo fu ricostituito, dopo lo scioglimento delle forze di polizia avvenuto nel 1939.

Come complemento alla mostra documentaria sono stati esposti oggetti e fotografie d'epoca che illustrano la storia del Corpo in relazione alla città, e che ricostruiscono lo spaccato della Palermo di inizio secolo: le strade erano percorse da carrozze, calessi e omnibus, circolavano i primi tram; in un'epoca in cui non erano prevalenti i controlli sui veicoli a motore, ancora troppo rari, occorreva tuttavia controllare quelli trainati da animali o con animali al seguito: così può far sorridere l'ordinanza secondo la quale si obbligavano le capre a portare la museruola.

Mentre tutta la disciplina relativa al buon costume e al decoro urbano doveva conciliare l'euforia della moda emergente del tempo, i bagni in riva al mare, nei numerosi stabilimenti presenti lungo la costa, da Sant'Erasmus all'Acquasanta, con le regole della morale. Pertanto era compito dei vigili fare rispettare la suddivisione degli stabilimenti in compartimenti distinti, per *uomini, donne, marito e moglie*.

Il progetto, nei limiti temporali e locali in cui è realizzato, è da ascrivere nel novero delle iniziative in atto da tempo per recuperare la collettività e le giovani generazioni ad una corretta percezione delle forze di polizia, la cui attività è sempre al servizio del cittadino.

Aurora Romano

Maria Antonietta Spadaro
Palermo ... ogni favola è un gioco
Pietro Vittorietti edizioni
Palermo, 2008, €9,00



Come fare gelati o illuminare una galleria senza elettricità? Per noi ormai sprofondati nelle comodità moderne, è difficile immaginare i ritmi e le difficoltà della vita preindustriale. Le favole di Maria Antonietta Spadaro ci ricordano che nel passato persino i potenti avevano questi problemi.

Prendendo lo spunto da grandi personaggi (l'imperatore Federico II), monumenti (il Castellaccio di Monreale), o capolavori (gli stucchi di Giacomo Serpotta), l'autrice accende uno per volta i riflettori sul grande mosaico della storia di Palermo.

Per tanti ragazzi (e adulti) la Storia rimane una sterile sequenza di date, nomi e battaglie, un guazzabuglio buttato giù in fretta e rapidamente confinato in qualche riposto angolo della mente. Sfuggono i gesti, i fatti curiosi, i dettagli capaci di rendere effettivamente comprensibili quelle vicende. Per stabilire un solido legame fra scuola, e libri in generale da una parte, e

realtà dall'altra, solo qualcosa di visto, di ascoltato, di toccato può essere efficace.

Ogni favola di Maria Antonietta Spadaro fornisce la giusta dose di 'cultura in pillole', è un microcosmo che rivela appieno la sua qualità di 'unità didattica' nei brevi questionari finali. Piccolo tassello o pietra miliare non importa; tutto fa brodo, tutto è significativo e necessario per gettare un ponticello, piccolo ma resistente, con il passato e per aiutarci a impadronirci del quadro complessivo. Sovrapponendo fantasia e realtà storica, e con l'ausilio delle deliziose illustrazioni di Marta Cannizzaro, l'autrice ci cattura con l'eterna magia del racconto, riuscendo così nel difficile scopo di coniugare gioia e apprendimento.

Marcella Croce

V. Agnesi – C. Di Patti – B. Truden
L'elefante nano
Storie di giganti e mostri in Sicilia
Kalòs, Palermo 2008 - € 9,00



Un libro di non molte pagine ma di grande interesse e di grande rigore scientifico, che ci parla del mondo delle origini della Sicilia attraverso la religione e le ricerche di geologi naturalisti soprattutto, di filosofi, storici, poeti. Un argomento sul quale sappiamo ancora poco, mentre le conclusioni cui siamo giunti sono ancora solo un punto di partenza.

Numerose le citazioni di autori che si sono interessati di questo argomento da Boccaccio (La genealogia degli dei) allo storico Tommaso Fazello (Storia di Sicilia) al francescano don Antonio Guevara (Libro llamado Relox de Principes o Libro aureo del imperador Marco Aurelio), al Mongitore (Il mostro di Palermo proposto da Monsignor Antonio di Guevara, convinto favoloso dalla ragione e da' scrittori; Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili), al gesuita Athanasius Kircher Mundus subterraneus - XVII sec.), al tedesco Sebastiano Munster (Cosmographia universalis - VI sec.), a Ulisse Aldobrandi (Tavole - XVI sec.), a don Mariano Valguarnera (XVII), al Di Giovanni (XVII), a Vincenzo Auria (XVII).

Piacevolissimo, poi, il ricordo delle leggende sui primi abitatori della Sicilia: giganti, un po' mostruosi, in verità, ma forti e coraggiosi, che fanno onore alla nostra terra, ed anche a noi, gli uomini di oggi, loro discendenti, anche noi "forti e coraggiosi".

Grazie ai tre studiosi, che hanno dedicato tanto tempo alla ricerca, spronati dal loro amore per la terra di Sicilia, ricca di storia e di leggende.

Beatrice Palmigiano Gozzo

